

che le sue pubblicazioni: nella letteratura "Le nozze degli euri", "L'Europa vivente: teoria storica nazionale", presentato da Soffici, l'aiuto di Gobetti, pubblica "Ita-1927 "Avventure di un capitano 1928 l'anti-mussoliniano "Donzo di un camaleonte" e subito o e tutte le altre poesie", che andalo fortissimo. A provocare ire del potere è però la pubblica, nel 1931, di "Tecnica del col-di "Sodoma e Gomorra".

colto per mano di Starace dal Fascista, inizia la sua "ribellio-fino, dove continua comunque a are (nel 1936 "Fughe in prigio-lingue", nel 1940 "Donna come un momento di generale sban-nel 1942 di "riabilitarlo" e di rrispondente di guerra sul fron-sul fronte russo. Scrive "Kaputt" (1944), descrizione desolata di ita dalla guerra e dalla corru-gnese. Nel 1943, dopo l'8 set- nell'esercito italiano contro i blica di Salò. Quindi va a Na-come ufficiale di collegamento dove vede il disfacimento dell'ia che descrive nel suo romanzo e", pubblicato nel 1949.

entra nel Partito Comunista, nato e tenuto a distanza anche fascista. Viaggia molto, scrive dalla Russia, dall'Asia, dalla Cila fortuna come drammaturgo, hez Proust" (1948), ma non riel successo, pur rimanendo uno spicco del jet-set italiano ed eunni. Nella sua bellissima villa di ti quelli che contano, intelletua-hollywoodiane. Pubblica "Das dai "Maledetti toscani" (1955), 55) e "Io, in Russia e in Cina" no nel 1958). Nella primavera è un viaggio in Cina, si manife-ti di un tumore. Torna a Roma, ntra Togliatti, che lo "perdona" issera del PCI. Muore in un calio, il 19 luglio 1957.

poi lo ha diretto. È un film du-e a metà fra la lacrima e il sorie non scivola mai nella retorica ostante si azzardi a toccare tesi inarrivabile. Merito prima di stazione di Vittorio Gassmann, e sue prove più straordinarie e che gli valse il premio come mig-lior attore al Festival di Can-nes, e che è accompagnato magnificamente da due attori he negli anni Settanta lavoraro molto senza mai conoscere un ritato successo, come Alessan-Mamo e Agostina Belli. Parti ri anche per Moira Orfei e o Ricci.

seconda versione è quella di Brest, del 1993, interpretata da o e Chris O'Donnell. Una prova i per l'attore, che si aggiudicò car, ma un film sicuramente in-allo italiano, con vere cadute di po scontate, nonostante la sce-Goldman, uno dei migliori au-

Sylvie Simmons
Serge Gainsbourg. Per un pugno di Gitanes
Arcana, € 19,50 **di Tommaso Gurrieri**

Di Serge Gainsbourg abbiamo parlato più volte su questa rivista. Gli abbiamo dedi-cato per due volte la quarta di copertina, dove mettiamo le canzoni che, con forza diversa ma non minore dei libri, ci parlano dei temi che affrontiamo ogni mese. Lo ab-biamo fatto perché lo consideriamo uno dei grandi del Novecento. Uno dei grandi poeti e uno dei grandi musicisti. Gainsbourg è poco conosciuto in Italia, ma ha scritto alcune delle più belle canzoni di sempre, ed è stato un provocatore e un protagonista della cul-tura, della musica, della fotografia, del costume e del cinema fra la fine degli anni Ses-santa e la fine degli Ottanta.

La biografia di Sylvie Simmons racconta Serge facendo parlare le persone che lo hanno conosciuto più da vicino, Marianne Faithfull, Catherine Deneuve, Philippe Lerichomme, e soprattutto Jane Birkin, la sua musa, la ragazzina che egli incontrò nel 1967, con già una figlia e un matrimonio alle spalle e che insieme a lui divenne protagonista di una storia straordinaria fatta di notti, canzoni, amore e sofferenza. È una vita complicata, quella di Serge. Ricchissima e contraddittoria, dove l'alcool e la voglia di essere sempre e comun-que avanti e diverso indirizzano le scelte e creano la difficoltà del viverci insieme, anche

per le manie, le paure, la solitudine e il dolore che sempre lo ha accompagnato. Anche oggi, tredici anni dopo la sua morte, Jane Birkin continua ad andare in giro per il mon-do cantando le sue poesie e le sue canzoni. Jane parla, nei suoi concerti, e dice che Ser-ge è stato uno dei poeti più grandi della Francia e dice che è per questo che ancora ne porta in giro la voce e le parole. Ne racconta anche l'amore che, nonostante la loro se-parazione e una figlia da lei poi avuta con un altro uomo, ha continuato ad unirli sem-pre, fino alla fine, fino a quell'ultimo terribile giorno in cui una telefonata la avvertì, a Lon-dra, che Serge era morto.

È lei che, in una breve introduzione, ci dice che stiamo per scoprire la tomba di un fa-raone, piena di cose meravigliose, musica di ogni genere, che quasi sempre ha fatto sen-tire con anni di anticipo i suoni del mondo, del jazz, della chanson, del pop, del rock, del reggae, dell'hip hop. E che ha lasciato comunque non solo una delle canzoni più incre-dibili di sempre, "Je t'aime... moi non plus", ma tante altre poesie in musica indimentica-bili come "La javanaise", "Je suis venu te dire que je m'en vais", "La chanson de Prévert" e ancora il primo concept-album di tutti i tempi, "Histoire de Melody Nelson", un album di una bellezza incredibile, che nel 1971 anticipò tutto il progressive, la psichedelia e il melting-pot che sarebbe venuto dopo. Ed è ancora Jane che dice a chi non lo ha mai co-nosciuto: "nell'oscurità il suo viso dolce vi ha sempre sorriso paziente, in attesa che tro-vaste la porta".

Gabriela Dragnea
Shakespeare. Ermetismo, mistica, magia
Edizioni di Storia e Letteratura, € 15,00 **di Stefano Lanuzza**

Ancora e sempre Shakespeare, superstar del canone letterario occidentale: il poeta e drammaturgo creatore di *Romeo e Giulietta*, di *Amleto* e *Otello*, *Macbeth* e *Iago*, *Lear* e *Falstaff*, *Cesare e Bruto*, del "mago buono" *Prospero* e della malvagia *Sicorace*; l'autore universale che più di ogni altro evoca nella propria opera cielo, terra, inferi e tut-to l'essere individuale dell'uomo. Gabriela Dragnea, rumena di Bucarest, accresce la ster-minata produzione critica dedicata al bardo inglese con questo libro che, quarto volume d'una nuova collana di anglistica inaugurata da tre opere di Giorgio Manganelli ("In-corporei felini", I e II e "Vita di Samuel Johnson"), ha di inedito un approccio metodolo-gico privo di orpelli accademici, sostenuto da una scrittura chiara e scorrevole, puntual-mente incentrata sull'analisi dei testi shakespeariani posti in stretto rapporto con la tradi-zione del teatro elisabettiano e le suggestioni mistico-magiche dell'epoca. Una suggesti-va tradizione caratterizzata dal ricorrere tumultuoso di figure complesse, inquiete, spes-so spettrali o enigmatiche: da pervasive presenze mediatiche o proiezioni psicospirituali-stiche di un autore certo influenzato dall'esoterismo come da letture bibliche e che molti studiosi, per lo più ideologizzanti e poco interessati alla critica stilistico-estetica, si sono ingegnati di definire ora cattolico, ora protestante e ora, al contrario, pagano. Intanto - osserva la Dragnea - la critica estetica può benissimo accantonare la dimensione religio-sa dell'opera shakespeariana, ma non la può negare. Così, per dimostrare certi echi cat-

tolici del drammaturgo, sarà superfluo riferirsi, per esempio, alla "preghiera per la se-poltura" presente nell'*Amleto*, all'eucarestia, al rito della confessione in punto di morte oppure alla preghiera rivolta a San Patrizio. Allora sarà cattolico, protestante o pagano *Amleto* mentre, convinto che la morte sia un luogo da cui "nessun viaggiatore fa ritorno", afferma che le cose del cielo e della terra sono ben più numerose di quanto possa so-gnare l'umana filosofia? Ma, più che agli eventuali orientamenti religiosi di Shakespear-e, all'autrice preme infine riferirsi alle forme iniziatiche percorrenti il discorso di un au-tore dall'insuperata originalità concettuale e sicuramente legato alla tradizione del Rina-scimento neoplatonico, sviluppatasi a Firenze a partire dal secondo '400, e al tardorina-scimentale ermetismo inglese. In particolare - nota la Dragnea - la "specificità dell'erm-etismo inglese ci aiuta a comprendere come si realizzi nel mondo shakespeariano il con-nubio fra il platonismo medievale e l'ermetismo senza mai rinnegare il cristianesimo"; spiegando, altresì, "la permanenza di certi valori e ideali medievali nell'età elisabettia-na". Un'età che, dopo avere coniugato buio e luce, addita, sia pure non senza contradd-izioni, un "percorso iniziatico nella via della saggezza, verso la vera conoscenza del-l'io: che non è l'io mondano e tanto meno quello fantasmatico, proiettato nell'immagina-zione, bensì un'entità metafisica, legata all'universale". Un universale cosmico dove pen-siero religioso e filosofia continuamente si incrociano e si separano originando scenari percorsi dai riflessi d'un divino che, a intermittenze, appare e scompare: liberando l'im-maginazione supremamente vitalistica dello Shakespeare più maturo e criptico, barocca-mente ambiguo, funambolico e tortuoso, latore d'una "teologia negativa" da Gabriella Dragnea indicata quale nuova possibile via della ricerca critica shakespeariana.

Hans Blix
Disarmare l'Iraq
Einaudi, € 14,80 **di Simone Noto**

Per quanto il XXI secolo possa essere considerato come il centenario in cui nulla può es-sere tenuto segreto, in cui tutto può essere controllato, monitorato e spiato, un dubbio ancora non è stato sciolto: l'Iraq possiede armi di distruzione di massa? Non è un quesito di poco conto, perché dall'ipotetica risposta a questa domanda, un piccolo gruppo di Stati molto potenti, senza l'appoggio o quanto meno l'avallo delle Nazioni Unite, ha deciso uni-lateralmente di bombardare, invadere, istruire e ricostruire un'intera nazione. Tutto questo, malgrado chi preposto dall'ONU, un certo Hans Blix (capo degli ispettori che dovevano ac-certare la presenza o meno di queste armi) non abbia mai suggerito l'eventualità di un in-tervento bellico, né tanto meno quella che di fatto è stata un'invasione armata.

In queste righe si ripercorrono come un diario tutti i momenti che hanno preceduto l'evi-tabile seconda Guerra del Golfo che ancora oggi genera vittime e terrore. Il tutto rac-contato in prima persona proprio da Blix, l'uomo che con il suo staff e con mandati sem-pre più autorevoli da parte delle Nazioni Unite, ha avuto la facoltà di monitorare gli ar-mamenti, i laboratori chimici e chi vi lavorava, fin dalla conclusione della prima Guerra del Golfo svoltasi nel 1990.

Il libro non vuole attribuire delle responsabilità. Si tratta solo di chiarire cosa è successo dietro le quinte, chi sono stati i protagonisti della vicenda. Un viaggio che vede un altalenarsi di situazioni in cui emerge sicuramente la poca volontà da parte dell'Iraq e dei

suoi gerarchi (inutile puntualizzare la presenza di Saddam Hussein come antagonista principale) di assecondare le ispezioni; ma in cui appare altrettanto spiccata la smania di una nazione "democratica" come gli Stati Uniti, di usare la sua arma migliore, la prepo-tenza, per imporre la propria presenza in Medio Oriente. Un susseguirsi di incontri tra i capi del governo dei vari paesi, tra i loro ministri degli esteri, con le proprie posizioni, sempre più divergenti. Il fronte Franco/Russo/Tedesco contrario da sempre all'intervento; gli Stati Uniti e la Spagna ben più propensi ad una azione armata; la Gran Bretagna più mite verso l'idea di una guerra, ma pur sempre alleata storica degli Stati Uniti; l'ONU, coordinatore delle ispezioni e sostenitore di Blix e dei suoi collaboratori ma di poco spes-sore rispetto alle personalità dei singoli paesi.

Le pagine pongono l'attenzione su un altro dei misteri che hanno caratterizzato questo scontro tra i vari paesi circa la presenza o meno delle famigerate armi di distruzione di massa: le informazioni rese dall'intelligence dei vari paesi membri. Spesso informazioni infondate, non documentate, smentite nella quasi totalità dei casi dagli ispettori che sul posto non hanno trovato elementi che le confermassero; gli unici ad utilizzarli pienamen-te sono stati i media che per mesi ci hanno trascinato nel terrore di essere di fronte ad un paese non sull'orlo della crisi politico/economica (realtà che attualmente è quella più con-tutabile) ma bellicosa e pronta a colpire il Mondo intero.

Il libro non dà delle risposte, ammette solo la possibilità del dubbio che fino a prova con-traria, anche in un paese come gli Stati Uniti, rende l'imputato innocente. Solo la storia ci renderà la giusta sentenza.

Le sentenze di Kurtz

Luke Rhinehart
L'uomo dei dadi
Marcos y Marcos, € 16,00

Questo è un libro che mi ha colpito e divertito molto. Uno dei migliori libri che ho letto in questo anno. È la storia di uno psicanalista affermato che, una sera, per sfuggire alla noia affida le sue decisioni ai dadi. Gli esiti del gioco sono sconvolgenti e lui decide di affidare l'intera sua vita al caso, lanciando i dadi. Le situazioni che nascono sono grottesche, splendide e paradossali. Tanto da rappresentare, sullo sfondo, una satira pungente del conformismo moralista imperante. Un libro divertente, grazie anche al ritmo parossistico dall'inizio alla fine.